Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XXXIX / N. 249 / Domenica 23 settembre 1962

30 milioni di sportivi con l'occhio alla palla

A pagina 8

Operaio italiano ucciso dal padrone in Germania

A pagina 13

Noi e gli altri

IL DIBATTITO sulle Tesi elaborate e approvate dal Comitato centrale del Partito in vista del nostro X Congresso nazionale — diffuse dall'*Unità*, fino a questo momento, in circa 600 mila copie — si è ormai iniziato o sta per iniziarsi in tutte le nostre organizzazioni. Ci sembra perciò importante sottolineare, in questo momento, che tale dibattito non deve essere concepito e impostato soltanto come un serrato dibattito interno, ma anche come un'occasione per suscitare un confronto fra le nostre idee e le nostre posizioni e le idee e le posizioni altrui, e per far avanzare e maturare, anche in questo modo fra tutti i lavoratori e tra le altre forze democratiche le esigenze che noi poniamo.

Del resto, le Tesi hanno già suscitato in tutti gli ambienti politici italiani un largo interesse, come dimostra l'eco significativa che esse hanno avuto nella stampa e che è andata subito oltre il normale dovere di informazione e di commento giornalistico. Il tentativo di assumere di fronte ad esse un atteggiamento di indifferenza basato sull'affermazione che in esse tutto era già scontato, che esse non contengono «nulla di nuovo» o capace comunque di mordere nella situazione in modo efficace, è caduto praticamente fin dall'inizio, anche se questo motivo polemico è presente con accenti diversi (nè ciò può stupire) in molti dei commenti finora apparsi. Il fatto stesso che tutti i commentatori più serii abbiano ritenuto opportuno avvertire i propri lettori che si tratta delle riflessioni suscitate in loro da una prima lettura, e quindi necessariamente sommarie, è un modo esplicito di riconoscere che essi si sono trovati di fronte ad una analisi e ad una elaborazione politica complesse e originali, niente affatto semplicistiche e schematiche (il *Giorno* le ha volute, al contrario, definire «problematiche»), che essi possono sì respingere ma con le quali sentono che non solo è necessario, ma non è più facile fare i conti. Particolarmente significativa è, a questo proposito, l'ammissione del *Popolo* che, dopo aver promesso di tornare ancora sulle sue valutazioni riconosciute appunto come «sommarie» è costretto a contraddire se stesso e il suo giudizio che ci si troverebbe di fronte ad un discorso «scarsamente convincente» quando sottolinea che le Tesi annunciano «però» uno sforzo «politico, rivendicativo e organizzativo massiccio», che potrebbe consentire al nostro partito «di raggiungere almeno una parte dei suoi scopi se non incontrasse la risposta consapevole, serena e responsabile di quanti credono alla bontà della politica democratica».

È DAVVERO un peccato che il discorso del *Popolo* si sia fermato qui, e non nascondiamo una certa impazienza nostra nell'attenderne il seguito che, certo, non potrà mancare e che comunque noi ci auguriamo non manchi. Che cosa intende infatti il *Popolo* per «risposta consapevole, serena e responsabile» all'azione da noi prefigurata nelle Tesi? Se si tratta puramente e semplicemente di un invito alla DC e ai suoi alleati per «far quadrato» intorno alla politica del centro-sinistra, non c'è dubbio che questo invito non stupisce in chi ha concepito il centro-sinistra come scaturito dalla necessità di spostare la lotta politica contro il nostro partito sopra un terreno diverso e più avanzato di quello tradizionale. Esso tuttavia non appare sufficiente di fronte ai problemi sollevati appunto dalle nostre Tesi le quali — dopo averne riconosciuto e apprezzato gli elementi di novità — mettono però chiaramente in luce non solo i limiti organici, le insufficienze e le contraddizioni vitali in una politica, ma prevedono con estrema precisione le resistenze e le incertezze alle quali questa linea politica è destinata ad andare incontro e le quali, del resto, proprio in questi giorni, si stanno manifestando con grande evidenza. E' a questi problemi, da noi sollevati, che il *Popolo* dovrebbe dunque cercare di dare una risposta per sviluppare un discorso veramente proficuo e non irrigidito in schemi preconcetti; ed è a questo tipo di problemi che una risposta concreta e non dottrinaria ci sembra lecito dire che noi attendiamo anche dall'on. Saragat e dai socialdemocratici così come vogliamo, su questo tipo di problemi, portare avanti serenamente il nostro discorso con i compagni socialisti.

LARGO POSTO hanno pure trovato, in questi primi commenti alle Tesi, accanto agli apprezzamenti sul modo con cui in esse sono affrontate le questioni politiche più immediate, gli apprezzamenti sui numerosi problemi di principio, di strategia e di prospettiva generale ai quali si dà, nel nostro documento congressuale, una risposta. Non

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Sottoscritti 832 milioni

Alle ore 12 di ieri i versamenti effettuati per la stampa comunista avevano superato la somma di 832 milioni. Hanno superato o raggiunto l'obiettivo le Federazioni di: Modena (152.7%), Sondrio (135%), Bolzano (130%), Cosenza (122.5%), Aosta (120%), Melfi (111.2%), Crotone (110 per cento), Ravenna, Milano, Reggio Emilia e Potenza (106%), Sciacca (102.6%), Matera (102.2 per cento), Agrigento (101.8%), Ascoli Piceno (100.3%), Forlì Pesaro, Pescara, Caltanissetta e Cassino (100%)

(A pag. 12 la graduatoria)

Aperta la «Tribuna congressuale»

Nei prossimi giorni «l'Unità» e dal prossimo numero «Rinascita», apriranno le loro colonne al dibattito in preparazione del X Congresso del Partito.

Gli interventi possono essere inviati a «Tribuna congressuale» presso la Direzione del PCI (via delle Botteghe Oscure 4, Roma) o presso le redazioni de «l'Unità» (via dei Taurini 19, Roma) e di «Rinascita» (via dei Polacchi n. 28, Roma).

Si arrendono a Buenos Aires le truppe dei generali «gorillas»

Vittoria degli insorti dopo duri scontri

Il presidente Guido passa ai «ribelli» Arrestato il generale Labayru - In fuga Carlos Lorio

Nostro servizio

BUENOS AIRES, 22.

Le forze militari argentine del Campo de Mayo, al comando del generale Juan Carlos Ongania, hanno questa sera preso il sopravvento ed hanno assunto il controllo della capitale. Il generale Juan Carlos Lorio, comandante in capo dell'esercito, è fuggito. Il generale Bernardino Labayru, capo di stato maggiore dell'esercito è stato arrestato. Entrambi erano stati imposti al presidente Guido da parte della fazione oltranzista delle forze armate. Le loro truppe si stanno arrendendo un po' ovunque, anche se alcuni reparti resistono ancora nello edificio del Ministero della Guerra, mentre si teme che la marina stia per spostare verso la capitale le sue unità ancorate nella baia di La Plata.

In precedenza, lo stesso Guido, defenestrato dalla marina, si era rivolto al generale Ongania comunicandogli che egli rimaneva «al suo posto» e che contava sull'«appoggio degli uomini di Campo de Mayo».

L'improvviso rovesciamento delle posizioni si è avuto dopo una drammatica giornata caratterizzata da violenti combattimenti per le strade di Buenos Aires ed in altre località del paese e da bombardamenti della capitale da parte dell'aviazione che si era schierata con le forze del generale Ongania.

Per tutta la giornata Buenos Aires è vissuta in stato di guerra civile. Nel pomeriggio, squadriglie di aviogetti «Gloucester Meteor» hanno mitragliato e spezzonato la città nel momento in cui le forze del Campo de Mayo avevano dato il via a quello che appariva essere uno scontro frontale fra le truppe del generale Ongania e quelle dei generali Lorio e Labayru, appoggiate apertamente dagli ammiragli. I due schieramenti, dopo essersi fronteggiati per alcune ore nei dintorni della piazza Constitucion, hanno aperto il fuoco, e la battaglia è infuriata a terra e dall'aria. Il quartiere di Piazza Constitucion è stato quindi circondato dai carri armati e dalla fanteria del generale Ongania che hanno cominciato ad occuparlo. Mitragliate dalla aviazione e incalzate dai carri armati, le unità del generale Lorio e Labayru hanno preso ad arrendersi l'una dietro le altre. Un altro violento scontro si verificava a Rosario, a 250 chilometri a nord ovest di Buenos Aires dove le truppe del gen. Ongania hanno inflitto «dure perdite» agli avversari.

Il presidente Guido nel frattempo aveva abbandonato la Casa Rosada per rifugiarsi nella residenza di Olivos dopo che la marina, suo pilastro fino a ieri sera, lo aveva costretto a dimettersi annunciando che una giunta militare composta dai rappresentanti delle tre armi, marina, esercito e aviazione, avrebbe dovuto assumere la direzione del paese. Il capo dei ribelli del Campo de Mayo, generale Ongania respingeva le offerte della marina e ordinava ai generali Lorio e Labayru di presentarsi come prigionieri al Campo de Mayo.

Le sue truppe intanto si impadronivano della Casa Rosada e i suoi carri armati controllavano i centri nevral-

(Segue in ultima pagina)

BUENOS AIRES — Carri armati bombardano l'arsenale militare di Riachuela, fra Avellaneda e Buenos Aires (Telefoto Ansa-«l'Unità»)

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di mercoledì 26 settembre.

Proposta all'Assemblea dell'ONU

L'URSS: condanniamo il bellicismo atomico

NEW YORK, 22

L'Unione Sovietica ha chiesto al presidente della Assemblea dell'ONU, il pakistano Zafrulla Khan, di mettere all'ordine del giorno due progetti di risoluzione. Il primo di essi denuncia e condanna, come uno dei più gravi fattori di tensione e di guerra, la propaganda a favore di una «guerra nucleare preventiva». Il secondo riafferma l'obbiettivo del disarmo generale e totale, che e alla base della conferenza ginevrina dei diciotto, e collega ad esso quello di soddisfare, utilizzando le enormi somme attualmente destinate agli armamenti, «i bisogni immediati dell'umanità».

Il progetto di risoluzione contro la «guerra nucleare preventiva» menziona esplicitamente le teorie sul «primo colpo», propugnate dai gruppi politici americani che si oppongono alla tregua nucleare. In base a tali teorie, come è noto, gli Stati Uniti dovrebbero proseguire a oltranza la gara degli armamenti nucleari, in modo da procurarsi una forza nucleare sufficiente ad annientare «al primo colpo» il potenziale militare sovietico e da precludere ogni possibilità di ritorsione: in tal modo, essi renderebbero vantaggiosa una aggressione di sorpresa. L'URSS chiede all'Assemblea di dichiarare che queste teorie «hanno carattere aggressivo e contrastano con i propositi e i principi della Carta dell'ONU, con gli interessi della pace e con la dignità e la coscienza umane»; chiede inoltre a tutte le potenze nucleari di impegnarsi a non usare per prime queste armi.

Il documento sovietico denuncia successivamente come «uno degli aspetti più pericolosi della propaganda bellica» gli appelli alla rivincita e alla revisione delle frontiere statali europee uscite dalla seconda guerra mondiale e gli appelli all'uso della forza contro i popoli che si sono appena liberati dal dominio coloniale. Esso invita tutti gli Stati ad emanare entro sei mesi leggi che pongano al bando la propaganda di guerra di qualsiasi tipo e consentano una rigorosa punizione dei colpevoli.

Il secondo progetto di risoluzione presentato dall'URSS osserva che il disarmo permetterebbe di dedicare circa 120 miliardi di dollari annui, attualmente spesi per fini militari, a soddisfare i bisogni immediati dell'umanità. Il profitto generale di cui gli Stati beneficierebbero raggiungerebbe, nel giro di venticinque anni, i tremila miliardi di dollari, somma equivalente al costo totale approssimativo delle attrezzature create dall'umanità in tutto il mondo. Tutti gli Stati — da quelli capitalistici a quelli socialisti e a quelli di nuova indipendenza — trarrebbero enormi vantaggi da un accordo di disarmo.

L'Assemblea, dopo aver ascoltato ieri l'intervento del ministro degli esteri sovietico, Gromiko, e una evasiva replica di Stevenson, ha sospeso oggi il dibattito generale per la fine di settimana.

Le frodi alimentari

Anche i biscotti cancerogeni

Duecento sofisticatori denunciati

Lo scandalo delle frodi alimentari dilaga. Da una parte all'altra d'Italia, vengono compiute analisi chimiche, indagini dei carabinieri. Le «squadre di repressione» sono all'opera per scoprire nuove sofisticazioni e per sventare l'ulteriore diffusione di prodotti che mettono seriamente a repentaglio la salute pubblica. Di giorno in giorno, si accerta l'esistenza di nuovi cibi o di bevande che i grandi speculatori del settore hanno adulterato

Ieri 5 panifici di Torino e Vercelli sono stati chiusi perchè impiegavano sostanze additive «portatrici di cellule cancerogene», nella fabbricazione di biscotti secchi. I responsabili sono stati denunciati

L'additivo usato per rendere l'alimento più fragrante è vietato dalla legge e può provocare disfunzioni al fegato, disturbi gravi al metabolismo e formazione di calcoli.

Di fronte a questo stato di cose, ripetutamente sollecitato dalle interrogazioni e interpellanze presentate dai deputati del PCI e di altri partiti, il governo ha preso in esame la situazione e deciso di adottare alcune misure per stroncare le frodi.

Si tratta, per ora, di provvedimenti contingenti, che possono impedire l'immissione sul mercato di certi quantitativi di alimenti adulterati, ma che non vanno alla radice del male e non colpiscono ancora i principali responsabili della criminosa attività. Le ultime notizie sulle sofisticazioni scoperte rendono sempre più sconcertante il quadro che nei giorni scorsi è andato componendosi, sotto l'attenzione sbigottita dell'opinione pubblica. La gamma dei prodotti adulterati si arricchisce in modo imprevedibile. Si può dire che ormai non vi sia più sostanza alimentare nella quale, in alcune città, non si siano rinvenute tracce di sofisticazione. Si va dal «formaggio all'immondizia» al vino con alcool denaturato, dal pane con i «piliglicoli» (elementi cancerogeni) al latte con il perborato di sodio.

Ed ora ecco l'ultima scoperta, fatta a Padova: il burro e la margarina fabbricati con le unghie di cavallo.

A Padova, le indagini delle «squadre di repressione» hanno portato ad accertare l'esistenza di una vasta e fitta rete di industriali, commercianti ed enti implicati nel traffico del burro e della margarina con unghie di cavallo. Sono state già presentate duecento denunce, a carico di industriali veneti e lombardi, di dirigenti di ospedali e collegi privati

Tra i denunciati, fa spicco il nome di Giuseppe Liviero, di Padova, titolare del margarinificio «Alpea», di Noventa Padovana, ritenuto il principale responsabile dello scandalo del burro e della margarina. Gli altri risiedono a Milano (come il direttore tecnico della «Locatelli», Rutilio Invernizzi), Torino, Parma, Trieste, Bassano del Grappa, Padova, Udine, Monfalcone, Vicenza e Venezia. Ecco alcuni nomi dei più noti: Lauro Colautti, economo dell'Istituto psichiatrico di Udine; Guido Bombi, segretario dell'Istituto maternità e infanzia di Udine; Giuseppe Gallo, segretario dell'Opera pia di Noventa Padovana.

Ordigni esplosivi in S. Pietro

Bottiglia incendiaria in San Pietro Ieri alle 15 l'ordigno rudimentale è stato trovato per caso da un operaio nella cappella del SS. Sacramento Poche ore dopo anche un detonatore è stato scoperto accanto alla statua di S. Andrea. Nessuno dei due ordigni è esploso Inutile è stata la caccia che per tutta la notte è stata data ai misteriosi attentatori. E' la quinta volta che una bomba minaccia di scoppiare o scoppia nella celebre basilica

(A pag. 5 i particolari)

Intervista di Khider all'Unità

Dopo Ben Bella anche Mohammed Khider, segretario generale dell'Ufficio politico del FLN, ha accordato una ampia intervista al nostro giornale. Di particolare interesse, oltre al giudizio sulla crisi, l'opinione espressa da Khider a favore di una piena libertà per la azione degli altri partiti, compreso il Partito comunista algerino. Il segretario generale dell'Ufficio politico si è anche pronunciato con grande chiarezza sulla questione dei rapporti tra potere civile ed esercito.

(A pag. 3)

Il latino del centro-sinistra

I partiti del centro-sinistra stanno per giungere (a meno che non prevalgano altre tesi ancora in ballo, ancor più arretrate e contorte) ad un faticoso compromesso sul problema della scuola obbligatoria. La sostanza di esso è che il latino resterà, ridotto, pare, ad appendice dell'italiano nel secondo anno, ma obbligatorio per tutti al terzo. La gravità politica della soluzione risulta immediata: essa rifiuta non solo le posizioni finora sostenute dalle forze più sensibili e vive della cultura, della scuola, della politica comprese quelle cattoliche, ma ritorna indietro rispetto al punto a cui la stessa DC era giunta nel periodo delle «convergenze», quando il latino era stato ridotto a disciplina facoltativa e non discriminante per il prosieguo degli studi.

Si dirà, tuttavia, che il compromesso rappresenta il «meno peggio» rispetto al disegno che il ministro Gui aveva tentato di imporre. Ci sarebbe, però, da osservare che proprio l'aver consentito o tollerato — soprattutto da parte del PSDI e del PRI — che l'ala conservatrice della DC si precostituisse con quegli emendamenti una posizione di forza, coinvolgendo su di essi la responsabilità del governo, è stato un errore politico serio, e che a rimediare non poteva certo servire l'affannata ricerca di un qualche artificio tecnico, l'assurda contrattazione su un po' più o un po' meno di latino!

Il latino obbligatorio per tutti non discrimina, almeno formalmente, ma è facile prevedere che la sua presenza servirà ad orientare e ad ancorare il programma educativo della scuola obbligatoria all'anacronistica ed esaurita impostazione tradizionale Si sfugge così alla scelta essenziale, che non era e non è solo quella di affermare i caratteri dell'universalità, dell'unità, dell'eguaglianza dell'istruzione di base. Senza dubbio è importante che la scuola sia data a tutti i ragazzi fino ai 14 anni, che essa non discrimini, non imponga scelte premature ed apra eguali possibilità di accesso agli studi superiori; ma tutto ciò vale solo se questa scuola è in grado di assicurare una formazione democratica e moderna del cittadino. Decisivo è pertanto il rinnovamento dell'indirizzo e dei contenuti culturali, il coraggio di tagliar via ciò che è irrimediabilmente morto — lo studio, grammaticale o attivistico che sia, del latino nella scuola di base — e il coraggio di affermare un nuovo principio e programma educativo. Qui la DC ha rivelato ancora una volta i limiti e le remore conservatrici della propria impostazione politica e ideale.

Più preoccupante ancora è che gli altri partiti del centro-sinistra, gli stessi compagni socialisti, si siano lasciati invischiare nella polemica sul carattere discriminante o meno del latino, e che non abbiano risolutamente posto il problema nei termini reali, che sono quelli della conservazione o del rinnovamento dell'indirizzo e del contenuto culturale della scuola obbligatoria.

Si ha l'impressione che la preoccupazione, certo legittima, per gli aspetti tecnico-organizzativi dello sviluppo della scuola abbia oscurato, e non solo in questo caso ma nella generale impostazione del programma scolastico del centro-sinistra, le ragioni di fondo, quelle di un nuovo orientamento ideale e culturale, della battaglia per una riforma democratica della scuola. I compromessi, necessariamente fondati su confusioni e assurdi pedagogici, sembrano a questo punto l'unica via di uscita. Il centro-sinistra crede così di evitare l'impasse in cui l'avevano cacciato il ministro Gui e la manovra dorotea, e magari ritiene di portare avanti il proprio programma. Ma per la scuola? Questo non è il passo avanti che ci si attendeva e che bisogna assolutamente compiere, resistendo e combattendo contro ogni forma di rassegnazione al minor male, e ogni sollecitazione a fare comunque presto, se davvero si vuole una scuola, viva, capace di formare le forze intellettuali e civili necessarie all'Italia di oggi e di domani.